

## V

**v, fissaggio dei nervi a** In legatoria\*, tecnica non più in uso di fissaggio dei nervi\* alle assi della coperta\*, caratterizzato dalla confluenza di due distinti nervi in un solo punto dell'asse\*.

**v. anche** Abbreviazione italiana per *vedi anche*.

**v.p.** Abbreviazione inglese della locuzione *various place* (it. *luoghi diversi*) o *various publishers* (it. *editori vari*).

**vacchetta** [dim. o der. di *vacca*, lat. *vācca*, «vacca»]. **1.** In legatoria\*, cuoio\* elastico, compatto, resistente proveniente dalla vacca giovane. **2.** In archivistica\*, nome usato anticamente per indicare libretti o registri\*, per lo più di forma oblunga, e in origine coperti con pelle di vacchetta.

**vademecum** [uso sostantivato della locuz. lat. *vade mecum*, «va, vieni con me»]. Volume di piccolo formato e poche pagine, contenente in genere nozioni fondamentali relative a un determinato argomento.

**valore testimoniale** [*valore*, dal lat. tardo *valor -oris*, der. di *valere*, «essere forte»; *testimoniale*, dal lat. tardo *testimonialis*]. In filologia\*, attendibilità di un testimone\* o di una lezione\* ai fini della costituzione del testo.

**valore tonale** [*valore*, dal lat. tardo *valor -oris*, der. di *valere*, «essere forte»; *tonale*, der. di *tono*, dal lat. *tonus*, gr. *tónos*, propr. «tensione»]. Nella grafica: «Rapporto percentuale tra la parte assorbita di un flusso luminoso incidente su un'area e il flusso totale» (UNI 7290:1994 §6.1). (v. anche *tono*).

**valva** [dal lat. *valvae -arum*, «battenti di una porta»]. In storia dell'arte, nome con cui sono talvolta chiamate le tavolette di un dittico.

**Van den Keere** (c. 1540-1580). Incisore di punzoni belga, attivo a Gand e Antwerp. Incise molti caratteri romani\*, corsivi\* e gotici\*, almeno un carattere a imitazione della scrittura manuale (*civilité\**) e numerose *font\** per la notazione musicale. Il *Van den Keere DTL* è una font digitale basata sulla sua opera.

**Van Dijck, Christoffel** (1606-1669). Incisore di caratteri olandese, autore di molti caratteri barocchi, tondi, corsivi e gotici. Van Dijck Monotype e DTL Elzevir si basano sulla sua opera. Il Romanée di Jan van Krimpen e l'Hollander di Gerard Unger lo richiamano per diversi aspetti. I pochi suoi punzoni e matrici superstiti sono stati trasferiti nel *Museo Enschedé\** di Haarlem.

**Van Dyke brown** Processo di stampa fotografico, sviluppato agli inizi del 1900 è così chiamato in quanto ricorda il caratteristico colore seppia delle opere del pittore Fiammingo Antoon van Dyck vissuto tra il 1599 e il 1641.

**Vancouver Style** Sistema di *citazione bibliografica\** anglo-americano, detto anche *Harvard System* o *Chicago B*.

**Vangelo** [dal lat. tardo, crist., *evangelium*, adattamento del gr. crist. *euangélion*, propr. «buona novella», comp. di *eu-*, «bene, buono» e *ángelos*, «messaggero, annuncio»]. Nome dei quattro primi libri del Nuovo Testamento detti *Vangeli canonici* (*Vangelo di Matteo*, *Vangelo di Marco*, *Vangelo di Luca*, *Vangelo di Giovanni*) in quanto accolti nel canone della Bibbia cattolica e protestante. Nei manoscritti medioevali, il testo dei Vangeli è spesso accompagnato da materiale introduttivo, come i commenti di san Girolamo, le *tavole canoniche\** di Eusebio, con o senza l'apposita numerazione nel testo a margine dei passi corrispondenti, e sommari dei capitoli. A partire dal VII secolo, la lettura continua del Vangelo durante la liturgia quotidiana (*lectio continua\**) con l'obbligo di lettura di specifici passi solo in occasione di quattro festività maggiori, fu sostituita dalla lettura di specifici passi (*pericope\**) assegnati per ogni giorno dell'anno liturgico. Da quel momento si diffusero in appendice al testo del Vangelo, i *Capitolari\**, cioè le liste delle pericopi, ordinate secondo la successione dell'anno liturgico, con ciascun passo indicato da *incipit\** e *explicit\**. Sempre dal VII secolo i Vangeli si arricchirono con illustrazioni ed elementi decorativi,

come *pagine a tappeto*\* di apertura, con motivi a *chi-ro*\*, e con ritratti e simboli degli Evangelisti. Dal tardo VIII secolo, i Vangeli furono parzialmente sostituiti, nella liturgia, dagli Evangelisti\*, che contenevano i passi del Vangelo già ordinati per la lettura nel corso dell'anno. Tra i più famosi Vangeli miniati, talvolta su pagine purpuree\* realizzate per principi, imperatori e papi, da ricordare quello del *Codex Purpureus Rossanensis*\*, in Calabria, del VI secolo, dai vivaci colori; il Vangelo, scritto e miniato in Irlanda, intorno al 750, portato al monastero di San Gallo nel X secolo; il *Liber Evangeliarum cum Capitulare* del X secolo, conservato alla Biblioteca Laurenziana; il bellissimo *Evangelistario*\* eseguito nel 1170 per la cattedrale di Padova dal chierico Isidoro.

**vantaggio** [dal fr. ant. *avantage*, der. del lat. tardo *abante*, «avanti»]. Attrezzo costituito da una lastra di legno o metallo piana e rettangolare con bordi rilevati su due lati adiacenti e una parte mobile, che nella tipografia a caratteri mobili serviva per collocarvi in ordine le righe, a mano a mano che erano composte, per formare pacchetti che poi erano legati con lo spago prima di toglierli dal supporto ed essere inseriti nella *forma di stampa*\*. Il *vantaggio* subì anche un'evoluzione nella *balestra*\*.

**varia** [sostantivazione dell'agg. *varius*, «vario»]. Nella tripartizione fornita dall'ISTAT, è il settore della produzione libraria dedicato ai testi di narrativa, saggistica, poesia, manualistica. Differisce dagli altri due ambiti, quello della scolastica e quello della letteratura per ragazzi, in quanto rappresenta una produzione di carattere divulgativo. Negli ultimi anni questo settore ha registrato una notevole crescita, grazie soprattutto alla vendita nella grande distribuzione (supermercati, grandi magazzini, centri commerciali, ecc.) di narrativa di consumo e di *bestseller*\*.

**varia lectio** [it. *diversa lettura*]. In *critica del testo*\*, il complesso delle varianti\* portate dalla tradizione di un testo.

**variante** [part. pres. di *variare*, dal lat. *variare*, der. di *vārius*, «vario»]. **1.** Nella *critica del testo*\*, è in generale ogni anche minima divergenza di *lezione*\* presentata da un *testimone*\* rispetto a uno o più testimoni. In quanto tale, ogni variante è in principio viziata da una presunzione di errore, salvo che ne sia per altra via, immediatamente accertabile la conformità alla volontà dell'autore, primaria o di diverso grado. **2.** In bibliologia\*, il termine è usato per indicare tutte le differenziazioni della forma base della *copia ideale*\* (v. anche *bibliografica*, *descrizione*).  
*Bibliografia*: Malato 2008.

**variante adiafora** [*variante*, part. pres. di *variare*, der. di *varius*, «vario»; *adiafora*, dal gr. *adiáphoros*, comp. di  $\alpha$ - priv. e *diáphoros*, «differente»]. Nella *critica del testo*\*, detto di lezioni o varianti di pari autorità documentaria, tra le quali è impossibile decidere in base a criteri interni o con l'aiuto dello *stemma codicum*\*.  
*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**variante d'apparato** In *critica del testo*\*, variante\* segnata in margine\* o in interlinea\* in un manoscritto, col fine di segnalare la tradizione dei testimoni\*.

**variante d'autore o redazionale** [*variante*, part. pres. di *variare*, der. di *varius*, «vario»; *autore*, dal lat. *auctor -oris*, der. di *augere*, «accrescere»]. In *critica del testo*\*, è quella che l'autore stesso può aver apportato al proprio testo, in fase di prima stesura o di revisione del testo.  
*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**variante d'autore alternativa** In *critica del testo*\*, variante\* registrata dall'autore come possibile alternativa a un'altra lezione\*, riservandosi una scelta che poi non ha compiuto.

**variante d'autore destitutiva** In *critica del testo*\*, variante\* che l'autore toglie dal testo *in fieri*, senza però sostituirla.

**variante d'autore instaurativa** In *critica del testo*\*, variante\* apportata dall'autore sul testo *in fieri*.

**variante d'autore labile** In *critica del testo*\*, variante\* introdotta nel testo dall'autore ma poi annullata o superata da altre ipotesi di variante.

**variante d'autore sostitutiva** In *critica del testo*<sup>\*</sup>, variante<sup>\*</sup> apportata dall'autore sul testo già completo.

**variante di correzione** In *critica del testo*<sup>\*</sup>, variante<sup>\*</sup> segnata in margine<sup>\*</sup> o in interlinea<sup>\*</sup> in un manoscritto, col fine di correggere il testo.

**variante di stato** Nelle stampe antiche, variante<sup>\*</sup> risultante tra diversi esemplari di una medesima stampa.

**variante di tradizione** [*variante*, part. pres. di *variare*, der. di *varius*, «vario»; *tradizione*, dal lat. *traditio -onis*, dal verbo *trādere*, «consegnare (*dāre*) oltre (*tra-*)»]. In *critica del testo*<sup>\*</sup>, è quella portata dalla tradizione del testo, che almeno in via presuntiva è da imputare a svista o iniziativa del copista<sup>\*</sup>, pertanto indiziata di errore.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**variante formale** [*variante*, part. pres. di *variare*, der. di *varius*, «vario»; *formale*, dal lat. *formalis*, «formale»]. Nella *critica del testo*<sup>\*</sup>, variante<sup>\*</sup> che riguarda solo la forma di una o più parole del testo.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**variante grafica** In *critica del testo*<sup>\*</sup>, variante<sup>\*</sup> formale relativa alla grafia.

**variante neutra o equivalente** → **variante adiafora**

**variante sostanziale** [*variante*, part. pres. di *variare*, der. di *varius*, «vario»; *sostanziale*, dal lat. tardo, eccles., *substantialis*, der. di *substantia*, «sostanza»]. In *critica del testo*<sup>\*</sup>, variante<sup>\*</sup> che interessa sostanzialmente la lezione variante del testo.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**variante testuale** In *critica del testo*<sup>\*</sup>, lezione, presente in uno o più codici, alternativa a quella attestata da altri testimoni<sup>\*</sup>; può essere di natura ortografica (*variante formale*<sup>\*</sup>), oppure semantica (*variante sostanziale*<sup>\*</sup>). In base alla dislocazione sulla pagina, si distingue fra *varianti interlineari* (segnate nell'*interlinea*<sup>\*</sup>) e *varianti marginali* (annotate a margine<sup>\*</sup> del testo principale).

**varianti di una lettera** Forme diverse che una lettera può assumere all'interno di una stessa scrittura. Ne sono tipici esempi la duplice forma di *a* (aperta e chiusa) di *d* (dritta ossia minuscola e tonda ossia di tipo onciale<sup>\*</sup>) e di *m* (minuscola e di tipo onciale<sup>\*</sup>).

**variantistica** [der. di *variante*, part. pres. di *variare*, der. di *varius*, «vario»]. In *critica del testo*<sup>\*</sup>, in generale indica lo studio delle varianti<sup>\*</sup> di un testo, con riferimento sia al lessico, sia ai testi d'autore.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**variorum** Abbreviazione<sup>\*</sup> della locuzione latina *cum notis variorum scriptorum* (it. *con note di diversi scrittori*), frase con cui furono indicate bibliograficamente nel XVII secolo alcune edizioni di testi latini pubblicati in-8° con commenti di vari autori.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**vaschetta** o **vasca** [dim. di *vasca*, prob. estratto dal lat. *vascŭlum*, dim. di *vas*, «vaso»]. **1.** In fotografia, recipiente in acciaio o in plastica, atto a contenere il *bagno di sviluppo*<sup>\*</sup> o di *fissaggio*<sup>\*</sup> per il trattamento di materiale fotosensibile (pellicole piene, carte fotografiche, ecc.). **2.** Nel restauro librario, vasca, generalmente in metallo, utilizzata per il lavaggio delle carte dei libri.

**vasellame ceramico** Sul vasellame ceramico, tanto quello comune quanto quello da mensa, compaiono iscrizioni di vario genere, realizzate sia prima sia dopo la cottura: si possono trovare infatti bolli<sup>\*</sup> ottenuti a punzone o a matrice, iscrizioni tracciate a mano libera prima della cottura, *tituli picti*<sup>\*</sup> e graffiti<sup>\*</sup>. I bolli impressi prima della cottura sono in genere riferiti alla produzione dell'oggetto. I *tituli picti*, piuttosto rari, contengono indicazioni relative al tipo di contenitore, alla sua quantità e qualità. I graffiti, invece, eseguiti esclusivamente sulla superficie esterna del vaso, sono di solito costituiti da indicazioni onomastiche, che si riferiscono in genere al proprietario

dell'oggetto. Come per le anfore, il vasellame ceramico, una volta rotto, era utilizzato anche per scrivere appunti o brevi testi (*òstrakon\**). (v. anche *anfora*).

**vedetta** [der. di *veletta*, forse dallo spagn. *vela*, «sentinella»]. Scheda, sovente più alta e in carta colorata, che negli schedari di biblioteche e di librerie indica la ripartizione alfabetica, per sezione, categoria o materia dei libri catalogati.

**vedi** [da *vedere*, dal lat. *vidēre*]. Riferimento con cui in un catalogo o in un dizionario è fatto un rinvio a un'altra voce.

**vedi anche** [da *vedere*, dal lat. *vidēre*; *anche*, di etim. incerta]. Riferimento con cui in un catalogo o un dizionario, è fatto un richiamo a una o più voci.

**vedova** → **riga vedova**

**Vega** Nome di un carattere tipografico appartenente alla famiglia dei bastoni\* o lineari.

**velatura** [der. di *velare*, dal lat. *vēlare*, der. di *vēla*, «velo»]. **1.** Nel restauro librario, operazione che consiste nel far aderire un velo di seta, oggi sostituito da un foglio di carta giapponese o un supporto trasparente su una o entrambe le facciate di un foglio, per aumentarne la consistenza senza alterarne sostanzialmente la leggibilità. **2.** Nella tecnica fotografica, operazione che si esegue esponendo alla luce per brevissimo tempo il materiale fotosensibile, per ottenere particolari effetti o una immagine più morbida, cioè meno contrastata. È chiamata anche *preesposizione*. **3.** Nella tecnica dell'incisione ad acquaforte\*, l'operazione con cui, prima di ogni tiratura, si sfumano le lastre.

**velina** [ellissi di *carta velina*, dal fr. *vélin*, «pergamena», che è il lat. *vitulinus*, «di vitello», raccostato a *velo*]. **1.** Foglio di carta leggerissimo, detta anche *carta pelure*, con grammatura inferiore a 25 g/m<sup>2</sup>, in cui non sono visibili i filoni e le vergelle, inventato da Baskerville\*. **2.** Materiale trasparente (pellicola) o semitrasparente (carta molto leggera) utilizzata per il trasporto\* (*velinatura\**) di un testo composto in piombo su una lastra-matrice metallica. Le veline erano preparate attraverso l'operazione della velinatura\*. **3.** Copia su carta leggera di un testo dattiloscritto. **4.** Nel linguaggio giornalistico, la parola è usata in senso estensivo, e talvolta in tono polemico, per indicare una notizia o altra comunicazione ufficiale o ufficiosa, spesso in forma di circolare, inviata alla stampa da un ministero o da altra fonte interessata alla sua diffusione perché sia pubblicata o serva di orientamento nei commenti e nelle informazioni. (v. anche *carta velina*).

**veline de France** → **carta velina**

**velinatura** [der. di *velina*, ellissi di *carta velina*, dal fr. *vélin*, «pergamena», che è il lat. *vitulinus*, «di vitello», raccostato a *velo*]. Stampa di un testo tipografico, cioè costituito da caratteri in piombo, su materiale semitrasparente o trasparente. L'operazione, ormai entrata in disuso con l'avvento della fotocomposizione\*, era realizzata con un torchio tipografico. Il foglio ottenuto, impropriamente chiamato *velina*, era utilizzato per il trasporto sulla lastra per la stampa offset\* o sul cilindro\* per la stampa rotocalco\*.

**velino** [dal fr. *vélin*, «pergamena», che è il lat. *vitulinus*, «di vitello», raccostato a *velo*]. **1.** Pelle di vitello nato morto, o molto giovane, da cui si ottiene una pergamena finissima, bianca splendente. **2.** Termine generico usato in contrapposizione a *carta vergata\** per indicare quelle carte che appunto non recano vergatura\* e hanno speratura\* uniforme.

**velo** [*velo*, dal lat. *vēlum*, «velo»]. In fotografia, parziale annerimento uniforme dell'emulsione sensibile provocato dallo sviluppo dei cristalli di alogenuro non esposti. In forma contenuta è comune a tutte le emulsioni. Se eccessivo può essere provocato da uno sviluppo troppo lungo, effettuato a temperatura elevata o con bagno esaurito. Ulteriori cause possono essere una luce di sicurezza non del tutto inattinica o esposizione alla luce dell'intero fotogramma, oppure l'uso di materiali sensibili vecchi o non ben conservati.

**velo di seta** [*velo*, dal lat. *vēlum*, «velo»; *seta*, lat. pop. *sēta*, class. *saeta*, «setola, crine»]. Seta sottile utilizzata nel secolo scorso per la velatura\* dei fogli dei manoscritti o dei libri a stampa, al fine di aumentarne la consistenza. (v. anche *velatura*).

**velo dicroico** [*velo*, dal lat. *vēlum*, «velo»; dicroico, der. da *dicrosimo*, der. del gr. *díchroos*, «di due colori»]. In fotografia, velo d'aspetto argenteo che può talora formarsi sulla superficie di un fototipo\*. Non va confuso con lo *specchio d'argento\**, il quale è una vera e propria forma di alterazione di tipo ossidativo. Il velo dicroico ha origine durante il trattamento chimico, soprattutto se le soluzioni sono prossime all'esaurimento. Una volta formatosi, tuttavia, non procede oltre. Alcuni tipi di soluzioni di sviluppo\* tendono più facilmente a formarlo. Altre danno una lucidità che può essere confusa con il velo dicroico senza esserlo.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**velocità di esecuzione della scrittura** Rapidità nell'eseguire i tratti delle lettere e quindi di scrittura. Generalmente, a seconda che sia più spiccata oppure appena accennata, determina scrittura corsiva o posata.

**Veneto, carattere tipografico** Carattere tipografico disegnato da Nicolas Jenson\*, e da lui utilizzato nelle sue edizioni veneziane. Le sue caratteristiche principali sono le grazie\* piuttosto pesanti ai piedi e triangolari in testa.

**Veneziani** [fr. *Humanes*; ted. *Venezianische*; ingl. *Renaissance-Roman*; ingl. *Humanists*]. Nome del I gruppo dei caratteri secondo la classificazione *Vox-Atypi\**. I caratteri di questo gruppo derivano dalla *minuscola umanistica\** del XV secolo, scritta con una penna a punta larga, derivata dalla *minuscola carolina\**. Questi caratteri sono i primi non gotici disegnati alla fine del XV secolo da Nicolas Jenson\* e dai suoi successori. Sono riconoscibili dalla poca differenza fra aste verticali e orizzontali, le grazie sono spesso concave, l'asse delle lettere o, c, O è inclinato verso sinistra. L'asta orizzontale della e è obliqua. Le grazie superiori delle lettere maiuscole M, N si estendono su ambo i lati. *Principali caratteri tipografici del gruppo*: Traianus, Schneidler, medieval, Golden Type di W. Morris.

**ventaglio** [dal fr. *éventail*, der. di *éventer*, «ventilare», da *vent*, «vento»]. Fin dal XVII secolo, furono stampati i fogli per coprire i ventagli, ma la maggior produzione si ebbe verso la fine del XVIII secolo, sostituendosi alle troppo aristocratiche coperture in pizzi, in seta, ecc. Si ebbero così *ventagli alla Montgolfier*, con figurazioni dei palloni volanti; *ventagli à la patriote*, alla Marat, ecc. con soggetti ispirati alla Rivoluzione francese. Riprendendo un uso cinese, dove chi riceve un ospite lo invita a firmare il ventaglio, è frequente trovare anche in Occidente ventagli con firme famose, frasi o brevi poesie o brani di musica autografa.

**ventisettana** [der. di *ventisette*, come anno del secolo in riferimento]. In filologia\* e nella critica letteraria, *l'edizione ventisettanta* o *la ventisettanta*, del *Decameron*, è la famosa edizione del 1527 (Firenze: Giunti) dell'opera di Boccaccio e *la ventisettanta dei Promessi Sposi*, l'edizione del 1825-27 (Milano: Ferrario) del romanzo di Manzoni.

**verbale** [dal lat. tardo *verbalis*, der. di *verbum*, «che riguarda la parola, il verbo»]. Scritto contenente quanto è stato esposto in un congresso, una riunione, ecc.

**verbatim et litteratim** [it. *parola per parola e lettera per lettera*]. Locuzione latina a volte scritta come *verbatim et litteratim et punctatim*, cioè *parola per parola e lettera per lettera e punto per punto*.

**Verdana** Carattere senza grazie ideato nel 1994, su commissione della Microsoft, dal web designer americano Matthew Carter. La multinazionale di Seattle, attraverso questa operazione, è riuscita a ottenere lettere altamente leggibili sul video (da qui la denominazione di *screen font*) capaci di migliorare le proprie interfacce e un carattere personalizzato in grado di riflettere la filosofia dell'azienda e di renderla unica dal punto di vista visivo e tipografico.

**vergatura** [der. di *vergare*, da *verga*, dal lat. *vīrga*]. Insieme delle linee orizzontali che si scorgono, guardando controluce, nella carta fabbricata a mano e in talune carte fabbricate a macchina.

Termine utilizzato anche per indicare l'insieme dei fili orizzontali, sottili e uniti, che nella forma\* per la manifattura della carta a mano costituiscono le *vergelle\**.

**vergella** [der. di *verga*, dal lat. *vīrga*, di etim. oscura]. **1.** Ognuno dei fili metallici tesi sul telaio della forma\* per la manifattura della carta, posti a distanza molto ravvicinata gli uni dagli altri, parallelamente al lato lungo. **2** Impronta di ciascuna delle vergelle sul foglio di carta. (v. anche *carta; filigrana*).

**vergelle alternate** [*vergelle*, der. di *verga*, dal lat. *vīrga*, di etim. oscura; *alternate*, part. pass. di *alternare*, dal lat. *alternare*, der. di *alternus*, «alternò»]. Vergelle\* alternativamente spesse e sottili. (v. anche *carta; filigrana*).

**vergelle scanalate** [*vergelle*, der. di *verga*, lat. *vīrga*, di etim. oscura; *scanalate*, der. di *scanalare*, da *canale*, lat. *canalis*, der. di *canna*, «canna», col pref. *s-*]. Sistema di vergelle\* che presenta, a intervalli regolari, una vergella più spessa delle altre. (v. anche *carta; filigrana*).

**verghetta** [dim. di *verga*, dal lat. *vīrga*, «verga»]. Ognuna delle sottili bacchette di legno, legate parallelamente le une alle altre, che fungono da vergelle nella *forma flessibile\** per la manifattura della carta. (v. anche *carta; filigrana*).

**vernacolo** [dal lat. *vernacūlus*, «domestico, familiare», der. di *verna*, «schiavo nato in casa da una schiava», poi «paesano»]. Parlata caratteristica di un centro o di una zona limitata, diversa dal dialetto, rispetto al quale è più popolare e locale.

**vernice molle o ceramolle** [*vernice*, dal lat. tardo *veronīce*, «resina, albero resinoso», lat. mediev. *veronice*, gr. *Bereníkē*, dal nome di Berenice, città della Cirenaica, da cui fu importata questa resina; *molle*, dal lat. *mōlli*, «molle»]. Tecnica d'incisione indiretta simile all'acquaforte\* nella quale la lastra è ricoperta con uno strato sottile di vernice e sego, su cui si colloca un foglio sottile che accoglie il disegno tracciato con una matita appuntita. L'impasto molle aderisce al rovescio della carta e, rimuovendo il foglio, sulla lastra rimane un segno simile a quello della matita. Si procede quindi alla morsura\* con acido e all'inchiostrazione. Questa tecnica produce opere caratterizzate dai segni simili a quelli lasciati da una matita\*.

**vernice uv** [*vernice*, dal lat. tardo *veronīce*, «resina, albero resinoso», lat. mediev. *veronice*, gr. *Bereníkē*, dal nome di Berenice, città della Cirenaica, da cui fu importata questa resina]. Vernice lucida che viene fatta essiccare in brevissimo tempo tramite irradiazione di raggi ultravioletti.

**vernice uv serigrafica** [*vernice*, dal lat. tardo *veronīce*, «resina, albero resinoso», lat. mediev. *veronice*, gr. *Bereníkē*, dal nome di Berenice, città della Cirenaica, da cui fu importata questa resina; *serigrafica*, da *serigrafia*, comp. di *seri(co)*, dal lat. *serīcus*, «di seta», der. di *Seres*, gr. *Sēres*, popolo dell'Asia centrale famoso nell'antichità per la fabbricazione e la lavorazione della seta, e da *-graphía*, der. dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. Metodo di nobilitazione di uno stampato che permette di stendere un velo di vernice che dona un particolare effetto di brillantezza e tattile, tramite un procedimento di stampa quale la serigrafia, permettendo di avere anche delle forme non regolari, ma sagomate.

**verniciatura** [der. di *vernice*, dal lat. tardo *veronīce*, «resina, albero resinoso», lat. mediev. *veronice*, gr. *Bereníkē*, dal nome di Berenice, città della Cirenaica, da cui fu importata questa resina]. In legatoria\*: «Trattamento superficiale con vernici di vario tipo effettuato generalmente su copertine\* o sovraccoperte\*» (UNI 8445:1983 §182). Operazione che si esegue sulla copertina dei libri con diversi procedimenti e vernici. Può essere lucida, opaca oppure u.v. quando la spalmatura è fatta con una vernice lucida essiccata successivamente tramite irradiazione di raggi ultravioletti. Si usa la vernice lucida per esaltare i colori, quella opaca per ottenere toni meno accesi.

**versale** [der. di *verso*, dal lat. *vērsus*, part. pass. di *vērtere*, «volgere»]. **1.** Iniziale di un verso. **2.** Lettera maiuscola ingrandita ed eventualmente decorata\*, con cui iniziano le strofe o più in generale i versi.

**versamento** [der. di *versare*, dal lat. *vĕrsare* «voltare, girare», der. di *vertĕre* «volgere»]. In archivistica\*, la parte di documentazione relativa ad affari esauriti che un ufficio ha trasferito all'*Archivio di Stato*\* a una certa data. Per un ufficio possono pertanto trovarsi vari versamenti che spesso possono includere carte di enti che hanno operato in epoca precedente. A seconda delle vicende istituzionali o storico-politiche le carte d'ufficio possono trovarsi in versamenti effettuati da uffici diversi o in archivi personali.

**Versicolario** Libro liturgico\* della Chiesa cattolica che contiene la raccolta dei versetti dell'offertorio. Quasi sempre parte di un libro più ampio che contiene anche tropi\* e sequenze\*.

**versione** [dal lat. mediev. *versio -onis*, der. di *vertĕre*, «volgere, mutare»]. Nella tradizione di un testo, forma del testo presente in un manoscritto che comporta differenze profonde o peculiari rispetto al testo originale, specie se derivanti da una traduzione o da un adattamento.

**verso** [dal lat. *vĕrsus*, part. pass. di *vĕrtere*, «volgere»]. **1.** In codicologia e bibliologia, la parte posteriore di un foglio\* di carta, indicato con *v*, e meno frequentemente con *b*. **2.** In poesia, ciascuno dei membri maggiori in cui si articola un periodo ritmico (alla fine del quale, nella scrittura, di solito si va *a capo*\*), definibile come l'incontro di uno schema metrico e di una sequenza ritmica variabile secondo leggi diverse nella metrica quantitativa e in quella accentuativa. **3.** Riga di scrittura o di stampa, dopo la quale si va *a capo*\*. (v. anche *capoverso*).

**verso del frontespizio** → **retrofrontespizio**

**versus** Nome latino della *riga*\* di scrittura.

**vertical stress** → **asse razionalista**

**verticale** [dal lat. tardo *verticalis*, agg., der. di *vertex -icis*, «vertice»]. In *critica del testo*\*, detto di trasmissione o tradizione di un testo, eseguita meccanicamente, dunque esente da contaminazione.

**vertice** → **apice**

**verzino** [der. dell'arabo *wars(ī)*, nome di una pianta tintoria]. Nome commerciale del legno rosso da tinta fornito da varie specie del genere *cesalpinia*, detto anche *legno del Brasile*.

**vescica** [lat. tardo *vissīca*, class. *vesīca*]. Termine cartario con cui si indica una deformazione della superficie della carta sotto forma di ispessimento localizzato, come una bolla. Ne è causa una evaporazione troppo rapida dell'acqua dall'interno della carta, unitamente ad altri fattori quali la porosità\* molto bassa e una forte massa d'inchiostro presente su uno o entrambi i lati della carta. Il fenomeno delle vesciche si verificava frequentemente nella stampa *roto-offset*\*, che utilizzava forni a fiamma diretta per asciugare l'inchiostro. Le più recenti generazioni di macchine comprendono invece forni ad aria calda e di lunghezza maggiore, cosicché lo shock termico sulla carta è divenuto meno forte e ha portato alla quasi totale scomparsa di fenomeno.

**vescicatura** [der. di *vescica*, lat. tardo *vissīca*, class. *vesīca*]. Difetto che può manifestarsi durante alcuni processi di trasformazione della carta\* e specialmente durante la stampa, con la comparsa di vesciche\*. Talvolta si usa il corrispondente termine inglese *blistering* (da *blister*, vescica).

**Vespasiano da Bisticci** (Bisticci, Rignano sull'Arno, fine del 1422 o inizio del 1423 - Antella 1498). Di famiglia modesta, aprì a Firenze un'officina libraria che divenne assai nota, fornendo manoscritti a signori e famiglie illustri (i Medici, gli Estensi, gli Sforza, i Montefeltro, gli Aragonesi, gli Acciaiuoli, ecc.), e a biblioteche italiane e straniere. La bottega di Vespasiano fu il ritrovo del mondo letterario dal 1440 al 1480. Intorno a quest'ultima data, sia a causa dell'invenzione della stampa, sia per il declino del mecenatismo, Vespasiano cessò la sua attività e si ritirò nel suo podere dell'Antella. Qui scrisse le *Vite* dei personaggi che aveva conosciuto, direttamente o indirettamente, opera notevole per valore documentario e immediatezza di rappresentazione.

**Vesperale** Libro liturgico\* della Chiesa cattolica che contiene l'ufficio dei Vesperi, spesso limitato

alle domeniche o a particolari periodi/giorni di festa.

**veste** [lat. *vĕstis*, «veste»]. **1.** Custodia di seta o altra stoffa per proteggere libri di pregio. **2.** Aspetto assunto da una pubblicazione a seconda del modo in cui è stampata e legata (per esempio *veste editoriale*).

**vetriolo** [lat. mediev. *vitriolum*, neutro sostantivato dell'agg. tardo *vitreŏlus*, der. di *vitrum*, «vetro»; così detto per l'aspetto vetroso dei cristalli]. Termine con cui era chiamato, in particolare nel XIX secolo e all'inizio del XX secolo, una sostanza estremamente reattiva: l'acido solforico concentrato (SO<sub>4</sub>H<sub>2</sub>). Il vetriolo, di cui esistono due diversi tipi, il vetriolo blu o solfato di rame e più tardi il vetriolo verde, solfato di ferro, è uno dei componenti di base nella produzione dell'*inchiostro metallo-gallico*\*. Il vetriolo blu era detto in greco *chalcantum*\*, mentre il vetriolo verde era detto *chalcantum viride*.

**vetro** [lat. *vĭtrum*, di origine ignota]. Il vetro è stato spesso utilizzato come supporto scritto in tutte le epoche. Con l'introduzione della tecnica della soffiatura in stampo, avvenuta alla fine del I secolo d.C., si diffuse l'uso di segnare i prodotti con marchi, che potevano essere impressi dal fabbricante per contrassegnare e rendere distinguibile la propria produzione, soprattutto nel caso di prodotti di pregio, come una sorta di firma quindi, che identificava e qualificava il prodotto agli occhi dell'acquirente. È questo il caso, a esempio, dei prodotti del vetraio *Ennion*, dapprima attivo a Sidone, in Siria, e poi trasferitosi in Italia settentrionale, forse ad Aquileia, dove impiantò una nuova officina, dedita alla produzione di oggetti particolarmente raffinati, contrassegnati dalla presenza del suo nome, racchiuso in una *tabula ansata*\* collocata sulla parete esterna. La superficie dei recipienti vitrei si prestava anche a far da supporto a iscrizioni incise, per lo più con la tecnica a puntini; queste avevano di solito lo scopo di fornire la didascalia alle raffigurazioni presenti sui vetri (scene di giochi dell'anfiteatro o del circo, prospetti di città, ritratti di divinità), com'è il caso di bottiglie con i paesaggi di Baia e di Pozzuoli o di una coppa rinvenuta nel *Capitolium* di Brescia, con il busto del dio indigeno *Bergimus*. A Murano e a Venezia si facevano, anche prima dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, lettere di vetro che si utilizzavano per imprimere le iniziali sui manoscritti.

*Bibliografia:* Buonopane 2009.

**vetrofanìa** [dal fr. *vitrauphanie*, o *vitrophanie*®, prob. comp. di *vitraux*, pl. di *vitrail*, «vetrata», e *-phanie*, dal tema gr. *phan-*, «apparire»]. Pellicola traslucida colorata con disegni ornamentali che si applica su lastre di vetro con funzione decorativa in modo da lasciar passare parte della luce ma da impedire la vista dall'esterno. Sistema molto usato agli inizi del Novecento. Oggi con questo termine si indicano gli adesivi con messaggi pubblicitari da applicare sulle vetrine dei negozi.

**via della seta** Termine che indica quell'insieme di percorsi carovanieri e rotte commerciali che congiungevano l'Asia orientale, e in particolare la Cina, al Vicino Oriente e all'Europa Occidentale. Nella parte occidentale, gli itinerari erano sempre stati molteplici e variabili nel tempo secondo le condizioni storico-economiche dei Paesi attraversati. Le rotte carovaniere, una volta valicati i passi montani del Pamir, proseguivano in vari percorsi che da una parte conducevano all'India, dall'altra verso l'altopiano dell'Iran e ai bacini dei fiumi Tigri e Eufrate. Il tratto meglio definibile e immutabile nel tempo è quello orientale che partendo dalla Cina e dalla sua capitale Chang-an, in direzione Nord-ovest, nei pressi dell'oasi di Dunhuang si biforcava in due percorsi principali che, seguendo i limiti settentrionale e meridionale del bacino del Tarim e del Deserto di Taklimakan, si ricongiungevano poi a Kashgar. Il termine *Die Seidenstrasse* (*Via della seta*), fu inventato nel 1877 dal geografo tedesco *Ferdinand von Richthofen*, ma scarsamente o per nulla utilizzato dai suoi contemporanei e dagli immediati successori. Solo dopo gli anni '60 del XX secolo, il termine è stato ripreso da archeologi e storici, e oggi è comunemente utilizzato per indicare le antiche vie commerciali, per mare, attraverso l'Oceano Indiano o per terra, attraverso l'Asia, che univano la Cina con l'Europa.

**viaggio, libri di → libri di viaggio**

**vide** Forma imperativa della parola latina *videre* (it. *vedere*), utilizzato nei testi in inglese e in italiano, nel senso di rinvio a un'altro passaggio, pagina, capitolo o libro. Parola generalmente abbreviata: *v.* o *vid.*



**vide infra** Locuzione latina che letteralmente significa *vedi di seguito*.

**vide supra** Locuzione latina che letteralmente significa *vedi sopra*.

**videlicet** → **viz.**

**videodisco** [comp. di *video-*, dal tema del lat. *videre*, «vedere», e *disco*, dal lat. *discus*, gr. *dískos*, affine all'aoristo *dikeîn*, «lanciare»]. Disco circolare ad accesso casuale, leggibile con laser o puntina, che contiene segnali sia audio che video registrati in forma analogica (per esempio formato *laserdisc*) o digitale (per esempio formato DVD) il quale può essere letto su un apparecchio televisivo o su un computer.

**videoimpaginazione** [comp. di *video-*, dal tema del lat. *videre*, «vedere», e *impaginazione*, comp. di *in-* illativo e di *pagina*]. Sistema di impaginazione computerizzata di testi fotocomposti realizzata con opportuni programmi su videoterminale. Nella videoimpaginazione è prima impostata sul video la struttura della pagina con la creazione di una *gabbia*<sup>\*</sup>, dove sono collocati il testo e gli inserti. Si decidono così le dimensioni del documento, il numero di colonne e i margini. Costruire la gabbia significa suddividere la pagina in colonne, cercando di considerare tutti gli eventuali casi possibili che presenta il testo per trovare le soluzioni grafiche migliori. La posizione del testo e delle parti grafiche, ossia l'armonia della pagina nel suo insieme, non è ricercata solo per questioni estetiche ma anche secondo canoni di leggibilità e capacità di mantenere l'attenzione del lettore. Per controllare il risultato si può stampare una pagina con un contenuto qualsiasi per vedere concretamente l'effetto globale su carta. Dopo aver definito la gabbia con un programma di videoimpaginazione (per esempio *Quark XPress*), si procede con l'inserimento del testo, il quale è incolonnato in modo automatico con la *giustezza*<sup>\*</sup> già impostata per la colonna, e degli inserti grafici che, secondo le esigenze, possono essere ridotti o ingranditi. Per ogni tipo di carattere si possono impostare numerose caratteristiche grafiche, come per esempio lo spostamento e la riduzione degli apici e pedici, il maiuscoletto, ecc. È possibile scegliere lo stile del carattere tra le *font* già disponibili nel programma oppure si può aumentare la possibilità di scelta acquistando altri caratteri dai cataloghi delle ditte produttrici. Una volta caricati nel disco rigido e inseriti nella cartella del sistema operativo, le font diventano immediatamente disponibili nell'interfaccia grafica perché si aggiungono al relativo menù di composizione.

**videolibro** [comp. di *video-*, dal tema del lat. *videre*, «vedere», e *libro*, dal lat. *liber -bri*, che indicava originariamente la parte interna della corteccia utilizzata in età antichissima come materia scrittoria]. Testo digitalizzato registrato su nastro magnetico o su Cd-rom o DVD riproducibile sullo schermo di un PC. (v. anche *e-book*).

**videoregistrazione** [comp. di *video-*, dal tema del lat. *videre*, «vedere», e *registrazione*, da *registro*, lat. tardo *regesta -orum*]. Registrazione di immagini visive, generalmente in movimento e con sonoro, riproducibile per mezzo di un apparecchio televisivo o di altro dispositivo elettronico.

**vient de paraitre** Locuzione francese per *appena pubblicato*.

**vignetta** [dal fr. *vignette*, dim. di *vigne* «vigna», allusiva ai tralci di vite]. **1.** Nel manoscritto medievale, la cornice vegetale ornata<sup>\*</sup> da foglie, per lo più di vite, alle quali sono talvolta intercalate delle figure grottesche; i tralci possono anche fuoriuscire dall'iniziale ornata, proseguendo nei margini, oppure inquadrare un rettangolo, dando luogo a realizzazioni ornamentali variamente caratterizzate. **2.** In senso estensivo, quadretto o lettera istoriata<sup>\*</sup> di piccole dimensioni, generalmente attorniata dal testo su più lati. **3.** Illustrazione, figura stampata per ornamento nelle pagine di un libro, soprattutto all'inizio o alla fine di un capitolo, o anche in giornali. **4.** In lessico tipografico, ogni illustrazione ornamentale o figura contenuta in un libro.

**vignettatura** [der. di *vignetta*, dal fr. *vignette*, dim. di *vigne* «vigna», allusiva ai tralci di vite]. Procedimento di stampa consistente nell'alonare variamente il contorno di un'immagine, di bianco o di nero, con maggiori o minori ritocchi di grigio.

**Villard de Honnecourt** Architetto e disegnatore, nato in Piccardia, forse a Honnecourt presso Cambrai, agli inizi del XIII secolo. Il suo nome è legato a un taccuino di disegni (1230-1236)

conservato alla *Bibliothèque nationale de France* (ms. fr. 19093), che contiene appunti di viaggi, disegni d'architettura, sculture, carpenteria, ecc. Nel suo taccuino è sviluppato il così detto *canone di Villard\**, un sistema per dividere la pagina in una specie di griglia usando delle diagonali che vanno da angolo a angolo e in cui l'altezza e la larghezza della pagina, sia a sinistra sia a destra è divisa in nove sezioni uguali. (v. anche *canone di Villard*).

**viraggio** [dal fr. *virer*, dal lat. tardo \**virare*, per il classico *vibrare*, che dal significato di «vibrare» sarebbe passato a quello di «girare» come nell'inglese *to swing ship*, «far girare una nave», e nel tedesco *schwenken*, «vibrare e girare». Secondo alcuni il termine verrebbe dal lat. *gyrare*, «muoversi in giro»]. Trattamento chimico cui erano sottoposte le stampe o le diapositive da proiezione e anche le pellicole cinematografiche, con finalità estetiche o conservative, consentendo di adattare il colore al gusto del fotografo. I viraggi furono applicati in periodi diversi su quasi tutti i materiali: viraggi bruni, viraggi al selenio, al platino, ai ferrocianuri, per mordenzatura\*, ecc. Talvolta i viraggi erano usati anche in maniera combinata per ottenere effetti particolari di grande pregio. È il caso del viraggio combinato all'oro e al platino utilizzato per alcuni materiali ad *annerimento diretto\**. Oggi i viraggi si ottengono con modifiche fatte al computer.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**viraggio all'oro** [*viraggio*, dal fr. *virer*, dal lat. tardo \**virare*, per il classico *vibrare*, che dal significato di «vibrare» sarebbe passato a quello di «girare» come nell'inglese *to swing ship*, «far girare una nave», e nel tedesco *schwenken*, «vibrare e girare». Secondo alcuni il termine verrebbe dal lat. *gyrare*, «muoversi in giro»; *oro*, dal lat. *aurum*]. Un viraggio classico del XIX secolo fu il viraggio all'oro, in particolare per le stampe su carta albuminata e, più in generale, per tutti i materiali ad *annerimento diretto\**: con questo viraggio si ottenevano ricche tonalità brune o bruno-porpora molto apprezzate. Il viraggio all'oro fu anche utilizzato per i dagherrotipi.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**viraggio all'uranio** [*viraggio*, dal fr. *virer*, dal lat. tardo \**virare*, per il classico *vibrare*, che dal significato di «vibrare» sarebbe passato a quello di «girare» come nell'inglese *to swing ship*, «far girare una nave», e nel tedesco *schwenken*, «vibrare e girare». Secondo alcuni il termine verrebbe dal lat. *gyrare*, «muoversi in giro»; *uranio*, lat. scient. *Uranium*, denominato così (1789) per solennizzare la scoperta, fatta pochi anni prima (1781), del pianeta Urano, che a sua volta è dal nome greco, *Ouranós*, del dio Urano]. I sali di uranio, in particolare il nitrato, erano utilizzati principalmente per l'omonimo viraggio\* che era piuttosto diffuso sia con le carte argentiche sia con quelle al platino.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**viraggio per mordenzatura** [*viraggio*, dal fr. *virer*, dal lat. tardo \**virare*, per il classico *vibrare*, che dal significato di «vibrare» sarebbe passato a quello di «girare» come nell'inglese *to swing ship*, «far girare una nave», e nel tedesco *schwenken*, «vibrare e girare». Secondo alcuni il termine verrebbe dal lat. *gyrare*, «muoversi in giro»; *mordenzatura*, der. di *mordenzare*, da *mordente*, der. di *mordere*, dal lat. *mōrdere*, di origine indoeuropea, forse da una radice \**mard-*, «tritare»]. Viraggio\* per mordenzatura, diffuso nei primi anni del XX secolo. L'immagine di un fototipo\* era trasformata in mordente cioè in una sostanza adatta a trattenere tenacemente i coloranti organici, molto vivaci, e di cui esisteva una grande varietà. In questo modo, una volta mordenzata, un'immagine poteva essere colorata in un gran numero di tinte. Per le stampe vi era il problema di eliminare il colore dalle fibre cartacee, ma questo non sussisteva per le lastre o le pellicole che potevano essere colorate agevolmente. Il procedimento ebbe anche una considerevole applicazione in cinematografia.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**viraggio seppia** [dal fr. *virer*, dal lat. tardo \**virare*, per il classico *vibrare*, che dal significato di «vibrare» sarebbe passato a quello di «girare» come nell'inglese *to swing ship*, «far girare una nave», e nel tedesco *schwenken*, «vibrare e girare». Secondo alcuni, il termine verrebbe dal lat. *gyrare*, «muoversi in giro»; seppia, lat. *sēpia*, dal gr. *sēpía*, der. di *sēpō*, «imputridire», con riferimento all'odore]. In fotografia, particolare bagno che trasforma i toni grigi di un'immagine in bianco e nero in toni di colore seppia. Il viraggio color seppia è particolarmente utilizzato per conferire all'immagine particolari effetti espressivi e una caratteristica di antico.

**virare** [dal fr. *virer*, dal lat. tardo \**virare*, per il classico *vibrare*, che dal significato di «vibrare» sarebbe passato a quello di «girare» come nell'inglese *to swing ship*, «far girare una nave», e nel tedesco *schwenken*, «vibrare e girare». Secondo alcuni il termine verrebbe dal lat. *gyrare*, «muoversi in giro»]. Assumere una colorazione differente per effetto dell'invecchiamento, o di altri agenti fisici quali la luce, il calore, l'umidità, ecc.

**Virgilio A 79 inf** Nome con cui è identificato il manoscritto conservato nella biblioteca Ambrosiana di Milano, commissionato ad Avignone da ser Petrarco di Parenzo, su ideazione del figlio Francesco Petrarca. Il codice, di grande formato (mm 415x265) si compone di 271 fogli membranacei\* con il testo scritto da un copista toscano in minuscola gotica libraria di grande modulo. Contiene le *Bucoliche* (cc. 2r-16v), le *Georgiche* (cc. 16v-52r) e l'*Eneide* (cc. 52r-233r) con il commento di Servio e le glosse di Francesco Petrarca. Seguono poi l'*Achilleide* di Stazio (cc. 233v-248v), quattro odi di Orazio (cc. 249-250v) con scoli e un commento di Elio Donato (cc. 251-269v). Sul recto del primo foglio nota autografa di Petrarca sulla morte degli amici e del figlio Giovanni e, al verso, la celebre nota in morte di Laura: «Laurea propriis virtutibus illustris...».

*Bibliografia*: Ferrari 2006, s.v.

**Virgilio romano** Nome con cui è identificato il codice Vat. Lat. 3867 prodotto forse a Roma, meno probabilmente a Ravenna, verso la fine del V secolo, trascritto da un unico copista e miniato da un solo pittore, che conteneva in origine l'*opera omnia* virgiliana, giunta a noi mutila in modo discontinuo di circa un quarto dell'intero testo. Le 19 miniature\*, ciascuna posta all'inizio del libro che illustra, dipendono per le *Ecloghe*, da un modello antico in *papyrus style*\*, senza cornice né sfondo; poste come una coppia di frontespizi all'inizio di ogni libro, quelle dell'*Eneide* derivano chiaramente da un modello iconografico alto più antico, al quale forse concorrono le immagini del *Virgilio Vaticano*\*. La pagina relativa all'inizio del poema (c. 78) costituisce la più antica pagina di *incipit* incorniciata giunta sino a noi. I *colophon*\* alternano inchiostro rosso e nero, e forse, come primo notò Poliziano nel 1484, il nome *Vergilius*.

*Bibliografia*: Ferrari 2006, s.v.

**Virgilio Vaticano** Nome attribuito al codice Vat. lat. 3225 che conteneva in origine tutta l'opera virgiliana. Molto danneggiato, si riduce oggi a 50 miniature contenute nel testo all'altezza del passo illustrato, limitatamente alle *Georgiche* e all'*Eneide*. Composto a Roma verso il 400 d.C., vergato da un solo copista, vide all'opera almeno tre differenti miniatori. Al primo si attribuiscono le illustrazioni 1-9 (corrispondenti al III-IV libro delle *Georgiche*); al secondo le illustrazioni 10-25 (riferite ai canti I-IV, 583 dell'*Eneide*), al terzo le rimanenti, da 25 a 50 (da IV, 651 in poi del poema). Il primo artista applica la tecnica del modellato\*; il secondo pittore è meno accurato, il colore è steso con pennellate più larghe, linee e figure appaiono più rigide; il terzo pittore affianca a una grande maestria nel modellato una attenzione agli ambienti e ai particolari che fa delle sue venticinque miniature un prezioso pressoché unico repertorio figurativo al servizio degli storici. Benché molto mutilo e danneggiato, il *Virgilio Vaticano* resta il miglior esempio superstite di antica illustrazione di un testo classico.

*Bibliografia*: Ferrari 2006, s.v.

**virgola** [ , ; dal lat. *virgŭla*, dim. di *verga*, dal lat. *vĭrga*, di etim. oscura]. Segno d'interpunzione che risale alla pratica dei copisti\*. In Tedesco è spesso usata come *virgoletta di citazione*. Nei testi francesi, nei primi secoli della stampa, e spesso ancora oggi, la virgola è preceduta da uno spazio bianco. (v. anche *virgolette*).

**virgola inversa** [ ‘ ; *virgola*, dal lat. *virgŭla*, dim. di *verga*, dal lat. *vĭrga*, di etim. oscura; *inversa*, dal lat. *inversus*, part. pass. di *invertĕre*, «invertire»]. Corrisponde alla virgoletta alta di apertura, in inglese, francese e molte altre lingue. Nell'arabo e nell'ebraico traslitterati rappresenta la lettera 'ain o 'ayin. (v.a *apostrofo rovesciato*).

**virgolette alte** [ “ ” ‘ ’ ; *virgolette*, dim. di *virgola*, dal lat. *virgŭla*, dim. di *verga*, dal lat. *vĭrga*, di etim. oscura; *alta*, lat. *altus*, propr. part. pass. passivo di *alĕre*, «nutrire, far crescere»]. Una font ISO standard prevede quattro forme di virgolette basse e sei forme di virgolette alte, di tradizione anglo-tedesca < ‘ ’ > e < “ ” >, ma una di queste è identica alla virgola, e un'altra all'apostrofo. In inglese e spagnolo l'uso comune è < ‘questo’ > e < “questo” >; in tedesco è < ,questo’ > e < “questo” >.

**virgolette basse** o **virgolette francesi** o **caporali**, o **sergenti** [« » ‹ › » ‹ ‹ ; *virgolette*, dim. di *virgola*, dal lat. *virgŭla*, dim. di *verga*, dal lat. *vĭrga*, di etim. oscura; *bassa*, dal lat. tardo *bassus*, «basso»]. Le virgolette basse, singole e doppie, sono ampiamente utilizzate per le citazioni negli alfabeti latino, cirillico e greco in Europa, Asia e Africa. Il tentativo di introdurle in nord-America ha avuto scarso successo. In francese e italiano le virgolette basse sono puntate verso l'esterno «così» e «così», mentre in Tedesco sono spesso orientate in maniera inversa (» «). In francese le virgolette basse sono dette *guillemets*, in onore dell'incisore di caratteri francesi Guillaume Le Bé\*, il quale è ritenuto l'inventore di questo segno. Sono anche chiamate *caporali*, *chevrons*, *duck feet*, *angle quotes*. Le virgolette basse in italiano sono spesso utilizzate in concorrenza con il corsivo: «I Malavoglia» o *I Malavoglia*. La scelta tra le virgolette alte e quelle basse dipende dalle varie tradizioni tipografiche; le virgolette più adoperate in italiano sono in genere quelle basse ma entrambe le coppie tornano utili per le citazioni interne a altre citazioni. Per esempio: «chiamò subito: "Perpetua! Perpetua", avviandosi pure verso il salotto».

**virgola suspensiva** Segno di punteggiatura\* medievale, costituito da una barra obliqua (ingl. *slash*), usata nel XIV, XV e XVI secolo per indicare una pausa minore. (v. anche *punteggiatura*).

**V-ISAN** Collegato con l'ISAN\*, si trova il V-ISAN (*International Standard Audiovisual Number (ISAN) - Version identifier*), numero di codice che identifica una specifica versione di un'opera audiovisiva - o altro contenuto connesso a un'opera audiovisiva - per tutto il suo ciclo di vita. Il V-ISAN è una combinazione dell'ISAN e di un segmento collegato che indica la versione. L'attribuzione di un V-ISAN non dimostra che la versione, o contenuto correlato, o l'opera audiovisiva stessa sia protetta da copyright. Al momento il V-ISAN è soggetto al processo di standardizzazione da parte del Gruppo di lavoro ISO.

**viscosità** [der. di *viscoso*, dal lat. tardo *viscosus*, der. di *viscum*, «vischio»]. Una delle principali caratteristiche dell'inchiostro tipografico antico è la sua viscosità, che doveva consentire all'inchiostro di imprimere i caratteri sulla pagina, senza scivolare via dalla *forma di stampa*. Con il tempo, e lo sviluppo delle diverse tecniche di stampa, sono stati realizzati diversi tipi di inchiostri tipografici, la cui viscosità cambia, secondo la tecnica di stampa utilizzata. Infatti l'inchiostro per la stampa rilievografica (stampa a caratteri mobili), è più denso di quello per la stampa planografica (*inchiostro per la stampa offset*), ecc.

**visigotica, scrittura latina** Scrittura latina nata in Spagna tra il VI e il VII secolo, durante la dominazione visigotica, popolazione romanizzata in grado di utilizzare la scrittura latina. Si distingue in due rami: una *corsiva documentaria*\*, sviluppatasi fra il VII e VIII secolo e in uso fino agli inizi del XIII secolo, caratterizzata da alcune particolarità fra cui l'inclinazione a sinistra e una *minuscola libraria*, in uso dall'VIII all'inizio del XIII secolo, comprendente anche un proprio alfabeto minuscolo particolarmente ornato. Nell'ambito della visigotica possono essere distinte diverse scuole o ambienti di esecuzione, di cui il più importante è il castigliano, dove si riscontra un notevole mutamento del canone di questa scrittura.(v. anche *latina, scrittura*).

**visorium** o **visorion** Termine latino con cui si indicava un piccolo dispositivo posto sopra la *cassa tipografica*\*, utilizzato dagli stampatori per tenere una copia del testo che doveva essere composto. Questo strumento ha assunto varie forme: di solito era un sostegno verticale di legno, che terminava con una punta, che il tipografo piantava sopra la cassa. Due clip in legno, dette *mordenti*, mantenevano aperto il testo da copiare, la prima teneva il testo, mentre la seconda fungeva da guida alla lettura, andando giù dopo ogni riga. Il *visorium* esisteva fin dall'inizio della stampa, ma nel XIX secolo cadde in disuso.

**visto si stampi** o **via alla stampa** Formula convenzionale che autorizza alla stampa del prodotto tipografico. Lo rilascia l'editore\*, normalmente al termine del processo di redazione editoriale, correzione e revisione delle bozze\* e controllo definitivo della bozza di stampa. (v. anche *buono per la stampa*).

**vite del torchio** [*vite*, dal lat. *vītis*, «vite»; il nome proviene probabilmente dalla similitudine del il filetto con la vite del torchio, perché si avvolge a viticcio come la pianta di vite; *torchio*, dal lat. *tōrcŭlum*, «strettoio, frantoio», der. di *torquēre* «torcere»]. Elemento verticale del *torchio tipografico*\* su cui il *torcoliere* agiva tramite la *barra*\*, consentendo l'abbassamento della *platina*\* ed esercitando la pressione sulla *forma di stampa*\*. La vite del torchio, originariamente in legno,

fu sostituita nel 1550 da L. Danner\* con una in rame.

**vitelliani** Nell'antica Roma, libretti cerati di piccolo formato, utilizzati per la corrispondenza amatoriale. (v. anche *tavoletta cerata*).

**vitellino** [dim. di *vitello*, dal lat. *vitĕllus*, dim. di *vitŭlus*, «vitello»]. In legatoria\*, pelle di vitello conciata. Può assumere qualunque colorazione, e di solito è usata senza *granitura*\*, ma presenta l'inconveniente di screpolarsi nelle piegature a causa dell'ossidazione della concia\* che indurisce troppo il fiore\* rendendolo fragile alla superficie.

**vitello naturale** [*vitello*, dal lat. *vitĕllus*, dim. di *vitŭlus*, «vitello»; *naturale*, dal lat. *naturalis*, «naturale»]. Pelle di vitello che non ha subito nessuna colorazione dopo quella dovuta alla concia\*.

**vittoriotipia** Processo di fotoincisione per mezzo di un retino\*, oggi non più in uso, così chiamato dal nome del conte Vittorio Turati che nel 1884 fu il primo a usare in Italia i processi fototipografici.

**vivagno** [dal lat. *vivo*, nella loc. *orlo vivo*, «margine prossimo al vivo della stoffa»]. Termine usato nella pratica codicologica, soprattutto in relazione a manoscritti antichi, nel senso di margine\* di un foglio su cui si potevano scrivere chiose\* e appunti\*.

**Vivarium** Monastero fondato da Cassiodoro in Calabria (ca. 555). Fu organizzato secondo gli intenti delineati dallo stesso fondatore nelle *Institutiones divinarum litterarum*, come una comunità di studio, rivolta alla trascrizione di libri sia per la propria biblioteca sia per la vendita al pubblico, e dotata di autosufficienza economica. Fiorente e attivo ancora nel VII secolo, fu travolto dalle non ben note vicende calabresi del IX secolo e la biblioteca fu dispersa.

**vive** [lat. *vīvus*, corradicale di *vīvĕre*, «vivere»]. Parola usata su un manoscritto o sopra una bozza di stampa per indicare che la correzione segnata non va fatta. Prevista dalla norma UNI 5041:1996 (*Correzione delle bozze di stampa*), è la soluzione consigliata per mantenere chiaro e leggibile ogni intervento sulla bozza\*.

**viz.** Abbreviazione del lat. *videlicet*, usata con il significato di «cioè, cioè a dire, ossia», presente nei libri scritti in latino e anche, talvolta, in altre lingue, specialmente in inglese. Adattamento grafico della scrittura medievale, dove il segno indicava l'abbreviazione di *-et*, ma anche di altri gruppi di lettere finali.

**vocabolario** [dal lat. mediev. *vocabularius* o *vocabularium*, der. di *vocabŭlum*, «vocabolo»]. Raccolta ordinata dei termini di una lingua, disposti in ordine alfabetico e illustrati nella loro origine e nel loro significato.

**vocale** [dal lat. *litterae vocales*, «lettere che hanno voce»]. In fonetica, suono del linguaggio articolato caratterizzato dall'apertura diversa secondo le varie vocali, del canale di fonazione, che può fare da sillaba a sé sola.

**voce** [dal lat. *vox vōcis*, «voce»]. Lemma\* di un dizionario o di un'enciclopedia e, per estensione, l'articolo che lo illustra.

**volantino** [dim. di *volante*, dal fr. *volant*, der. di *voler* «volare»]. Detto anche *flyer*\* o *handbill*. Piccolo avviso un tempo ciclostilato\* o fotocopiato\* e oggi ottenuto tramite stampa digitale, professionale o domestica, stampato spesso su una o due facciate, distribuito a scopo propagandistico o pubblicitario. La distribuzione avviene in luoghi pubblici o attraverso servizio postale o via e-mail. Tecnicamente un volantino non dovrebbe essere più grande di un foglio protocollo A4 lasciato aperto (cm 21 x cm 29,7), ma spesso ha le dimensioni di un foglio di carta protocollo A5 (cm 14,8 x cm 21) stampato sul fronte e distribuito in modo gratuito. Il mezzo utilizzato pressoché da tutti i centri commerciali per promuovere i loro prodotti (denominato erroneamente *volantino*) in realtà è un catalogo (poiché contiene foto e descrizioni di prodotti); promozionale (perché contiene promozioni finalizzate alla vendita); un *free press* (poiché distribuito gratuitamente).

**volgarismo** [der. di *volgare*, dal lat. *vulgaris*, der. di *vulgus*, «volgo»]. Influenza esercitata da una lingua popolare sulla lingua o sulla grafia di un testo in lingua dotta.

**volgarizzamento** [der. di *volgarizzare*, da *volgare*, dal lat. *vulgaris*, der. di *vulgus*, «volgo»]. Traduzione in volgare da una lingua classica o da un volgare a un altro diverso.

**volgarizzazione** [der. di *volgarizzare*, da *volgare*, dal lat. *vulgaris*, der. di *vulgus*, «volgo»]. Scadimento del testo di un'opera che risponde a criteri banalizzanti.

**volta** o **verso** [lat. volg. \**volvīta*, \**volta*, der. del lat. class. *volvĕre*, «volgere»]. La facciata del foglio stampata per seconda. Nella segnatura\* del fascicolo\* stampato indica un determinato gruppo di pagine: in un quartino, le pagine 2-3; in un ottavo, le pagine 2-3, 6-7; in un sedicesimo, le pagine 2-3, 6-7, 10-11, 14-15. (v. anche *bianca*; *bianca e volta*).

**volume** / **volumen** [dal lat. *volūmen*, «cosa avvolta, rotolo (di papiro)», der. di *volvĕre*, «volgere»]. **1.** In bibliologia\*, il termine ricorre in due accezioni principali, entrambe legate al verbo latino *volvo*, dal quale esso deriva (Isidoro di Siviglia, *Eth.*, VI, XIII, 2). Nell'accezione generica è l'*avvolgimento*, la *volta* e simili in senso proprio, riferito al rotolo\*, e in senso traslato. Nell'accezione libraria il termine può indicare oltre al libro/rotolo, anche il testo in esso contenuto: uno scritto breve completo, la sezione di uno scritto o, più raramente, una sottosezione, compatibilmente con la lunghezza del supporto papiraceo o pergameneo. Con l'affermarsi del codice\*, il termine *volumen* perde il suo significato originario, fino a diventare, dal III secolo d.C. in poi, un sinonimo di *liber*\*, nel senso generico di supporto materiale del testo, riferito sia più raramente come sinonimo di *codex*\*, sia al rotolo. Oggi il termine *volume* è utilizzato come sinonimo di *libro* (Spallone 2008). **2.** Termine utilizzato talvolta per indicare un'opera delle dimensioni superiori a quelle di un opuscolo\*. **3.** Unità archivistica\*, generalmente costituita da atti omogenei sotto il profilo dell'oggetto o della attività trattata. Tali atti possono essere manoscritti o a stampa e sono rilegati sul dorso in un periodo successivo alla loro redazione. Il termine indica anche un'unità archivistica costituita da fogli cuciti e copertinati, prima del loro uso, per ospitare la redazione di uno o più documenti per la cui stesura è richiesto un elevato numero di pagine: statuti, regole o regolamenti, copie di privilegi e diritti, capitolati ecc. (v. anche *codice*).

**volume cumulativo** [*volume*, dal lat. *volūmen*, «cosa avvolta, rotolo (di papiro)», der. di *volvĕre*, «volgere»; *cumulativo*, da *cumulare*, dal lat. *cumulare*]. Volume\* in cui sono cumulati in un'unica sequenza più opere o elenchi apparsi in altri volumi o cataloghi già pubblicati.

**volume spaiato** [*volume*, dal lat. *volūmen*, «cosa avvolta, rotolo (di papiro)», der. di *volvĕre*, «volgere»; *spaiato*, der. di *appaiare*, per sostituzione del pref. s-]. Volume\* rimasto separato dal gruppo di volumi cui originariamente faceva parte.

**volume specifico apparente** Rapporto tra lo spessore\* e la grammatura\* di una carta\* o di un cartone\*. Rappresenta il valore del volume per unità di peso. Il suo valore reciproco è la *densità apparente*\*.

**volumen** Nel suo significato originario, il termine indica il libro in forma di *rotolo di papiro*\*; in seguito, la denominazione è stata estesa al libro in forma di *codice*\*. (v. anche *volume*).

**volumina** → **volume**

**volta** [voce dotta dal lat. *volūta*, der. di *volutus*, dal part. pass. di del verbo *volvĕre*, «volgere»]. **1.** Nel rotolo\*, elemento papiraceo\*, membranaceo\*, cartaceo\*, ecc., che si sviluppa arrotolandosi intorno a un asse con un cerchio sempre crescente. **2.** Nelle scritture manoscritte, tratto ricurvo del segno, che conclude un altro elemento.

**volvelle** Termine francese per indicare le serie di cerchi concentrici graduati, secondo le necessità e i contenuti dell'immagine, usati per effettuare calcoli ed evidenziare corrispondenze, come a esempio i segni zodiacali rispetto ai mesi e ai giorni. Era composto da un disco rotante di pergamena, con una linguetta che consentiva di ruotare il disco. Comune in calendari, testi medici, astrologici o astronomici, era presente in manoscritti e testi a stampa, come a esempio,

nel *Calendarium\** del Regiomontano.

**vortex** Termine inglese per definire, nel carattere tipografico, il punto di congiunzione di due tratti, come nella lettera v. Contrario di *apice\**.

**Vorwort** Termine tedesco per *prefazione\**.

**voucher copy** **1.** Locuzione inglese per definire una copia gratuita di un periodico dato agli inserzionisti. **2.** Copia di un libro dato per essere lavorato dall'*editor\** o da un agente letterario.

**voucher proof** Locuzione inglese per copia di prova inviata al tipografo solo per informazione, non per le correzioni.

**Vox-Atypi, classificazione** Nel 1954 Maximilian Vox pubblicò in Francia una proposta di classificazione dei caratteri tipografici che negli anni seguenti fu corretta ed emendata. Questo sistema fu adottato nel 1962 dall'*Association Typographique Internationale* con il nome di *Vox-Atypi*, e nel 1964 il *Deutscher Normenausschuss*, recependo le critiche mosse alla proposta del Vox, pubblicava la norma DIN 16518:1964 molto simile alla classificazione proposta nel 1954. Dal 1967 la classificazione *Vox-Atypi* è diventata lo standard per la classificazione dei caratteri tipografici utilizzata in molte nazioni Europee. La Norma DIN 16578:1964 suddivide i caratteri tipografici in dieci gruppi più un undicesimo che raccoglie tutti i caratteri non-latini.

<i>Gruppo italiano</i>	<i>Francese</i>	<i>Tedesco</i>	<i>Inglese</i>
I Veneziani	Humanes	Venezianische Renaissance-Roman	Humanists
II Romani antichi	Garaldes	Französische Renaissance-Antiqua	Garaldes
III Transizionali	Réales	Barock-Antiqua	Transitional
IV Bodonian	Didones	Klassizistische Antiqua	Didone
V Egiziani	Mécanes	Serifenbetonte Linear-Antiqua	Slab-serifs
VI Linear	Linéales	Serifenlose Linear-Antiqua	Lineals
VII Lapidari	Incises	Antiqua-Varianten	Glyphics
VIII Scritture	Scriptes	Schreibschriften	Script
IX Manuali	Manuaires	Handschriftlichen Antiqua	Graphics
X Medievali	Fractures	Gebrochene Schriften	Fractur Forms
XI Stranieri	Étrangers	Fremde Schriften	Foreigns

**vrd** Acronimo di *Virtual Reference Desk*. Servizio di reference virtuale interattivo.

**vs** Anbbreviazione di *volume specifico apparente*. Termine con il quale si vuole indicare la sensazione che si prova maneggiando un foglio di carta. Qualitativamente è anche definita come l'apprezzamento al tocco del rapporto fra lo spessore e la grammatura della carta.

**vulgata** **1.** Nell'antichità, versione di un testo che si canonizza sulla base della sua maggiore accettazione e/o della sua diffusione, dovute a vari fattori (per esempio, all'uso in ambito scolastico). **2.** La *vulgata* o *textus receptus*, è un testo basato su un solo codice dell'opera, ritenuto il migliore (*codex optimus*) ed emendato *ope ingenii\**, o ricorrendo a un numero limitato di altri testimoni\*, in genere quelli ritenuti più antichi, o formalmente più corretti, o semplicemente quelli disponibili. **3.** Nella storia del diritto, nome del testo accettato e stabilito come vera «lezione» della compilazione giustiniana del *Corpus Iuris* dai maestri della scuola di Bologna, in quanto conforme ai manoscritti da essi posseduti (e detta perciò anche *littera bononiensis*).

**vulgata, editio** Locuzione latina che significa *edizione divulgata, comunemente letta*. Il testo di un'opera, specialmente antica, così come è tramandata dalla tradizione, soprattutto a stampa, e senza un controllo effettivo della tradizione stessa.

**Vulgata, versione della Bibbia → Bibbia Vulgata**